

Testo critico di Gianluca Marziani curatore mostra "Sandro Gorra. L'arte dell'attimo"  
Pietrasanta 5 marzo - 5 giugno 2022

## L'ARTE DEL LUNGO ATTIMO

DISEGNARE sulla CARTA... partire dal grado uno dell'espressione visiva, dal che contiene l'eterno futuro nel suo incessante presente segnico. Il disegno definisce l'ambiente elettivo della visione, la geografia planetaria su cui crescono storie di ogni genealogia, come se la carta fosse cellula di fissione e l'inchiostro contenesse gli elettroni che danno interazione al nucleo di pura energia molecolare.

Oggi la manualità su carta sta inconsciamente alimentando il disegno digitale, ribadendo un sistema di radici che ha generato, secondo processi alchemici e grammaticali, la dimensione liquida delle immagini elettroniche. Esiste una filiazione per linea di sangue tra manualismi e algoritmi, un legame sostenuto dal cervello umano, dai riti motori e sensoriali che riguardano la corrispondenza dei gesti tecnici, la connessione tra idee e azioni. Il prossimo futuro, spostato sulla realtà del virtuale, amplierà la capienza dell'arte elettronica, creando di fatto un paradosso generativo, ovvero, l'aumento di valore e senso del disegno manuale, confermando un lungo attimo che connette le grotte rupestri ai fogli bianchi sul tavolo di una casa milanese, le pergamene medievali agli schermi Retina nelle mani di tutti noi.

Chi oggi persevera nel disegno su carta contiene in nuce il suo doppio digitale, la natura indotta del continuo futuro, l'apertura di senso dentro il potenziale dell'eterno domani. Sono passaggi semantici in cui la manualità copia la natura dei neuroni specchio: dove il singolo gesto manuale si propaga nella grammatica generativa dei software, replicando le antropometrie che regolano l'espressione umana nei suoi spazi di creazione essenziale.

Per raccontarvi Sandro Gorra era importante tale premessa, dando perimetro sociologico e superficie etnografica al percorso di un solido pubblicitario degli anni d'oro, cresciuto quando advertising significava alta creatività e laboratorio linguistico, quando il mondo dei Mad Men era la punta di una piramide creativa tra invenzione e società dei consumi. In quel contesto milanese ad alta adrenalina, costellato da agenzie che muovevano miliardi in lire, qualcuno nel mucchio catalizzava l'eccezione alla regola, il quid magico della veggenza iconografica, del fare pubblicità con strategia funzionale ma approccio astratto, direttamente connesso al grado emotivo del gesto, al cortocircuito etico acquattato dietro la campagna, alla purezza di un'idea schizzata su carta prima delle riunioni.

Gorra ha concepito il suo mestiere come una filiera cortissima tra idea e azione. Tecnologia al minimo grado, elevata formulazione manuale e costante aderenza al pensiero figurativo del Novecento, restando nel pattern delle avanguardie, del disegno non come abbozzo ma apice di un ingaggio progettuale, destinato allo sviluppo di un claim catartico per un prodotto da lanciare sul mercato.

Era plausibile che la seconda vita di Gorra seguisse le strade del progetto in solitaria, l'unico approccio del disegno che si finalizza nel puro mostrare e non nella funzione di spinta commerciale. Per molti anni il nostro ha agito da "carbonaro" del mondo creativo, senza esporre ma producendo con domestica continuità, sul crinale tra pittura e scultura, dando circolarità plastica ai suoi personaggi da commedia crudele. Finché, come accade nelle storie generative, l'esigenza di condividere è diventata urgenza emotiva, al punto da offrire il destro alla sua idea di creatività liberata, ovvero, trasformare gli esercizi di creazione tattica nel tempo aerobico del vivere. Ciò che Gorra ha definito, con sintesi da prima pagina, DAILY ART.

Questo claim flâneur è un mantra per il nostro autore, la sua colazione da campioni, il diktat emotivo per dare armonia al ciclo metabolico della visione sociale. Daily Art è la creatività

dell'attimo continuo, l'evidenza di istanti che colgono un rito da stigmatizzare, una crepa da riparare, un fulmine da contenere. In un quotidiano che scorre come fiume (in)stabile, esistono picchi che solo l'occhio sensibile isola dal resto, plasmando una geografia di approdi che sono la lucina blu nel buio, i "diversi" dentro il mucchione, sono gli anomali che incarnano l'idea da cogliere, il rito estetico da celebrare, la virtù morale a cui mettere le ali. Dentro le lucine fluorescenti dei giorni ci sono storie uniche, forse assurde, certamente speciali: descrivono bene la Daily Art di un signore elegante e nordico, capelli boscosi da velista oceanico, luci invernali sulla chioma nevosa e luci estive negli occhi minerali, andatura da vita morbida e sguardi da vita vissuta, mani che disegnano anche quando le gambe vanno, sguardi che colgono la vita sotto le apparenze del tutto.

Daily Art è una linea rossa che attraversa gli eventi quotidiani, trattenendo quei frammenti che meritano una musica per organi caldi. Daily Art è un modo di camminare nella città dei vivi, osservando quei gesti che cambiano la natura della luce. Daily Art è una donna grassa che si libra sopra le libbre della bilancia, è un signore borghese satollo di ego, è un gruppo di parlatori bulimici dentro case alla Portaluppi o Caccia Dominioni...

La linea rossa disegna un tappeto rosso sull'asfalto della città...

Adesso immaginate di trovarvi su quel tappeto che si srotola come un serpente sinuoso dal muso ridanciano. A sinistra e destra, improvvise come isole di creatività raggiante, vedrete opere che sono le tappe di un'ispirazione poetica e narrativa. Il testo a grafia libera si fonde nel tappeto che ci accompagna in questo viaggio del lungo attimo, dove l'arte esplica la sua veggenza e lo spettatore esercita la sua grancassa stereofonica.

Procedendo in avanti fate attenzione alle banane lungo il sentiero. Sono le BANANE-SENTINELLA e vivono per farci agguati prima che si raggiunga un obiettivo ambizioso. Le vedo come fossero sorrisi orizzontali che galleggiano prima di sbucare all'improvviso, riportandoci coi piedi per terra dopo il grande scivolone, così da rimembrarci la futile urgenza delle nostre corse lavorative, il ridicolo senso di necessità che proviamo senza ragione alcuna, quando si crede che il mondo si regga sui piloni muscolari del nostro mestiere.

Appena ho conosciuto Sandro mi ha colpito una cosa: al posto del tipico pubblicitario mi ricordava certi scrittori che vivono da solitari senza solitudine, connessi prima al ciclo biologico del vivere, poi al delirio cinetico del ciclo metropolitano. A ribadirmelo mi supportano le frasi che scrive a fianco o dentro ogni opera, creando spazi siamesi in cui la scrittura diventa espressiva, sporca, visivamente cardiaca. L'apparato testuale conferma le radici sintetiche del suo mestiere ma sposta i contenuti sul piano etico dell'apparato sentimentale. Scritture che sono approdi nelle isole del dubbio amletico e amniotico, come se l'etica tornasse indietro al suo attimo iniziale, quando i fogli erano ancora bianchi e le storie tutte da scrivere. Frasi dette ma non fatte, frasi da alimentare nel rito poetico del quotidiano, dove il nostro Gorra non perde l'attitudine a comunicare ma stavolta con obiettivi "a perdere": per esercitare il dubbio e non l'acquisto, per contattare il cuore senza avvertenze e modalità d'uso.

Ogni tanto spunta una GIRAFFA che sta perdendo le macchie: per prima cosa ci lascia attoniti, spettatori goffi di quel pattern mimetico che è habitus, identità, coscienza di specie; poi ci fa scivolare nel tubo ironico di Gorra, rivelandoci metafore profonde tra macchie volanti che sembrano placche africane di un Alberto Burri zoologico. Il collo lungo delle giraffe somiglia allo spirito d'osservazione dell'autore, direzionato sopra il flusso anomalo degli eventi, sopra la gentrificazione, sopra le vetrine in città. Ogni giraffa è la metafora arcadica di un pensiero autonomo che scavalca l'orizzonte degli eventi, un punto d'osservazione che scruta la vita come fosse un campo panoramico, dove traiettorie e connessioni evidenziano l'arte degli attimi, la vita negli istanti, il lampo che brilla.

Le macchie sono oasi volanti nel safari ubriacante degli umani.  
Le macchie sono superfici preziose che volano come foglie d'autunno, in cerca di letargo silente.  
Le macchie sono fuochi fatui che conservano lo spirito dei morti comuni.  
Le macchie sono tessere di un puzzle che solo la memoria può ricostruire.

Oggi le giraffe raccontano una razza in via d'estinzione, nel mentre la razza umana si conferma un Don Chisciotte con troppe intenzioni e poche attenzioni. Di giraffe ne restano poche per ragioni riconducibili al bracconaggio, ai vizi umani del capitalismo, alla distruzione degli habitat originari. Alcune di loro stanno perdendo le macchie, mentre gli umani sembrano ipnotizzati dalla distrazione di massa, dalle false necessità del futile più inutile. L'intento di Gorra non ha bisogno di troppe decodifiche, le giraffe smacchiate creano così tante metafore da ubriacare la grancassa degli spettatori in ascolto visivo, trasformando il suo gioco comico in un monito planetario dal linguaggio universale.

Il messaggio ecologista non deve proporci ghiacciai che si sciolgono: il reale è troppo reale per spaventare angeli e fantasmi. Riflettere sul Pianeta significa, al contrario, seguire le giraffe che perdono le loro macchie e le spargono nel cielo delle anime vigilanti. Perché niente è più potente di una fantasia che vuole farsi Re(ale).

Lungo il serpentone rosso si distribuiscono i quadri e le sculture di Gorra, senza un ordine preciso, come pietre miliari che non misurano i chilometri ma i passaggi da uno spunto all'altro, da un personaggio all'altro, da una storia all'altra. Eccoli, attori sulle scene di un mondo tra Charles Dickens e Dr. Seuss, Mino Maccari e Saul Steinberg, George Grosz e Otto Dix, Giuseppe Scararini e Cleto Tomba. Il primo quadro a colpirmi si intitola BE CHILD: un manager obeso col biberon in mano, specie in via d'esenzone che rompe il machismo aziendale e scala le gerarchie con le regole del puro gioco. Ci dice molto sul passato aziendale di Gorra, sul suo spirito critico dentro un sistema di capitalismo premiante, sull'indole sentimentale che governava le sue visioni. E aggiunge qualcosa sullo spirito d'osservazione del suo vissuto mondano: un radar emotivo sui corpi che vestono ruoli, sui tic più indicativi di una Tac, sugli sguardi tronfi e sui corpi gonfi, su occhi famelici e bocche spalancate...

Le figure di Gorra consumano il mondo mentre consumano se stessi, sono caricature che aprono l'essenza stilistica al loro doppio pittorico, sempre sul crinale elettrico del disegno su carta, l'unica tecnica che evidenzia la natura mutante e socialmente gassosa degli archetipi umani. Il disegno di Gorra accade tra acquerelli e acrilici, sopra il bianco lattiginoso del prologo, nel punto in cui la carta accoglie il dipingere dentro il disegnare. L'istante del disegno compie la parabola della resistenza pittorica, incidendo la cellulosa nel suo cuore molecolare, dove il gesto primitivo contiene la nascita di ogni futuro.

Gorra ribadisce, opera dopo opera, la scintilla morale che privilegia un interrogativo, uno spazio di coscienza, una geografia veggente dello sguardo che inventa mondi. L'artista disegna sempre sul tavolo del suo studio domestico, nel cuore di una Milano con troppi edifici e pochi alberi. Qui nascono gli eroi del lungo attimo, qui respirano le giraffe che si smacchiano, qui si riposano i tipi sociali della sua borghesia tronfia e gonfia... qui sulla scrivania vedo centinaia di colori nei loro contenitori, ordinati per marche e tinte, pronti per dare vita ad altri uomini, altre donne, altre giraffe, altre macchie... chissà che un giorno, stanco di cotanta umanità grottesca, non vedremo Sandro a cavallo di una macchia volante, in volo sopra il continente africano, verso le pianure dove gli animali corrono liberi, pronto ad atterrare sulla pelle di una giraffa senza macchia e senza paura.

